

Cosimo Scarpello

PERDUTI

SECOP edizioni

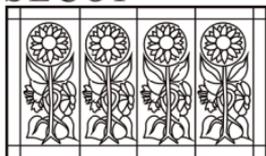
Collana *Scienza e Conoscenza*

Diretta da Antonio Gaglione

14

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

SECOP



edizioni

PIACENTE Giuseppe

Via Monte Corno,7 - 70033 CORATO (BA)

tel./fax +39 080 8727960

www.secopedizioni.it - peppinopiacente@secopedizioni.it

ISBN 978-88-98314-66-9

Copertina: Nicola Piacente

© SECOP edizioni 2015

*A tutti coloro che, vittime incolpevoli di una crisi
economica e di valori senza precedenti, non hanno
potuto sopportare l'idea di essere privati della
propria dignità.*

INTRODUZIONE

Ciascuno di noi avrà sicuramente visto, almeno una volta nella vita, uno di quei tanti film di fantascienza che caratterizzano la cinematografia americana, il cui copione ruota attorno a delle persone che, viaggiando attraverso macchine del tempo o portali interdimensionali, si ritrovano, in una manciata di minuti, in un futuro lontano migliaia di secoli, o in galassie distanti milioni di anni luce, costrette ad affrontare i disagi derivanti dalle insidie di popolazioni aliene e a lottare per sopravvivere in un mondo a loro ostile, al quale sentono di non appartenere. E chi più o chi meno, in proporzione al proprio livello di impressionabilità, avrà partecipato alla visione del film col giusto trasporto emotivo, contemperando le proprie emozioni con una naturale razionalità derivante dalla consapevolezza della finzione scenica e dalla coscienza che certe situazioni non potrebbero mai accadere nella vita reale.

Eppure, oggi, questa distanza tra simulazione e realtà sembra essersi colmata, almeno nelle impressioni di una generazione di individui che, all'improvviso ("come d'incanto", recita il titolo d'un film della "Walt Disney"), ha avuto la sensazione di essere caduta in un sonno repentino e profondo e di essersi da

esso risvegliata altrettanto bruscamente, ritrovandosi catapultata, senza ricordarne le ragioni, in un'epoca in cui non si riconosce più, nel disperato tentativo di capire dove si trovi e perché sia lì.

Ecco, questa commistione, tra ciò che dovrebbe essere una finzione scenica e mondo reale, riflette con perfetta simmetria la percezione, da parte di una precisa categoria di individui, degli stili di vita e dei sistemi di valori dell'attuale società. Una società lacerata dalle conseguenze prodotte dai profondi cambiamenti che, nell'arco di pochi anni, hanno travolto e stravolto usi, consuetudini e ideali acquisiti nei secoli e nei millenni, disegnando scenari apocalittici dai quali sembra impossibile trovare una via di fuga.

Alludo a quella generazione di ultraquarantenni che un Ministro della Repubblica, alcuni anni fa, ha incautamente definito "perduta". Una generazione in preda ad incubi spaventosi, ai quali tenta inutilmente di sfuggire mentre è alla disperata ricerca di qualcuno che la possa aiutare a ricordare la sua identità.

Nelle pagine che seguono il lettore troverà una serie di riflessioni con cui l'Autore, che a quella generazione appartiene, lo renderà partecipe di una presa di coscienza - e non soltanto una coscienza astratta, teorica, ma una coscienza personalmente sofferta, pagata nella propria esistenza - della crisi profonda che investe tutti gli aspetti di una civiltà oramai in estremo

declino. Una classe di individui che vive il tramonto di una lunga tradizione, di una cultura secolare certamente modificatasi in vario modo attraverso le epoche, ma tuttavia capace, fino a pochi anni orsono, di conservare nel tempo una profonda compattezza. Una generazione costretta costantemente a fare i conti con la memoria di un trascorso ancora recente, la cui ombra rende ancor più rabbioso il distacco da quelle radici e il viaggio verso una terra senza pace.

Il tutto con gli occhi e la penna di chi, lungi da romantici e sterili *amarcord* o da velleitarie pretese di vendere ricette miracolose che indichino facili vie d'uscita da una crisi epocale, si rende conto del radicale mutamento che sta avvenendo intorno a lui e ne investiga le ragioni, pur assistendo impotente a questo disgregarsi, a questo dissociarsi di tutti gli elementi di una civiltà alla quale sente ancora di appartenere e che cerca di difendere ad oltranza aggrappandosi ad essa come ad un'estrema risorsa; come alla sola e unica via di salvezza.

Con una doverosa avvertenza, suggerita dall'esigenza di sgomberare il campo da un facile equivoco; un equivoco che potrebbe indurre il lettore a scorgere, in un incedere marcatamente demolitorio e demonizzante, talvolta ripetitivo e retorico, un inappellabile giudizio di condanna del presente cui fa da contrappasso un'apodittica magnificazione del passato.

Lungi da tale proposito, chi scrive intende

puntare i riflettori unicamente sugli aspetti emotivi di un disagio quotidiano, percepibile in una visione legata all'*idem sentire*.

Ed è in questa direzione che vanno viste, interpretate e vissute le riflessioni che seguiranno.

Contrariamente, si sarebbero imposti un taglio scientifico e un'analisi più approfondita dell'eziologia degli attuali scenari, che ci avrebbero spinto ad addentrarci in un'indagine che, forse, farebbe riesaminare qualunque assoluzione con formula piena di un periodo elevato a modello di società illuminata: un periodo in cui tutto luccicava, tutto era bello e possibile e, da bambini, ci dicevano e ci dicevamo che saremmo stati dei numeri uno.

"Causa causae est causa causati", recitavano gli Antichi Romani, che, tradotto, sta a significare che ogni evento e ogni situazione altro non sono se non la conseguenza di circostanze antecedenti. Significa, cioè, che quanto sarà di seguito evidenziato non ci esime dal ricercarne le cause proprio in quel trascorso qui evocato in chiave nostalgica. Perché era proprio in quel momento, nel ventennio del rampantismo, che forse avremmo dovuto capire, smettere di giocare a pallone, fare lo sciopero dei giocattoli e "incazzarci" coi nostri genitori e con noi stessi, destandoci da quell'assopimento che ci teneva immersi nel sogno di un futuro di illusioni e false speranze. Un'accidia che non ci ha fatto accorgere che proprio in quegli anni, intorno a noi, si stava formando il cancro che un giorno

ci avrebbe distrutto: quella categoria di ricchi borghesi, di burocrati, di banchieri, dei Mario Monti, per intenderci, che ci ha schiacciato devastandoci il futuro.

Significa che anche noi siamo colpevoli. Significa, in parole ancora più semplici e brutali, che “se noi abbiamo rubato il futuro ai figli, loro ci consumano il presente”.

E questo vale non soltanto per gli aspetti di natura politico-economica trattati nel primo capitolo, ma, più in generale, per ogni singolo argomento che sarà passato in rassegna.

L'autore